

IL SANGUE MIRACOLOSO CHE ZAMPILLA DAL PIEDE

Il fratello coadiutore **Giovanni De Giore** vesti il cadavere e preparò la salma da esporre al pubblico dei fedeli.

«Il suo santo cadavere» egli testimoniò al Processo diocesano, «restò morbido e flessibile, ed il suo volto assai bello, né apportava orrore a chiunque lo vedeva... Lo trattai e vestii con le mie mani e nel vederlo ne ricevevo compiacimento e consolazione» (**Alfonso Muzzarelli, Raccolta di Documenti spettanti alla Vita del B. Francesco, Pagliarini, 1806**) Il De Giore era stato compagno inseparabile del padre Francesco dal 1702 al 1716, ed ogni giorno per tutto questo periodo poté sperimentare di persona la santità del de Geronimo. Secondo la ricostruzione processuale insieme a **Pietro Miglietti** e **Francesco Sala**, il De Giore, per un atto di per fede e di profonda devozione recise



fa fazzoletto con un po' di sangue del padre Francesco. Invece per **11 ore** cominciò a sgorgare il fazzoletto di **Donna Ippolita Cantelmi, prin-**

«sangue vivo e rubicondo in tanta copia, che ne furono intinti molti pannolini, ed anche riposta entro una caraffina la quantità di due oncie».

Nel capitolo XII del suo *"The physical phenomena of mysticism"* (*Fenomeni di misticismo*, Londra 1952, traduzione in italiano, Edizioni Paoline, 1956.) **Herbert Thurston** riporta il "caso" di san Francesco de Geronimo. Dobbiamo subito dire che il De Giore tentò invano di tamponare l'emorragia provocata dall'incisione del collo attraverso l'uso di "acquavite sflammata", ma il sangue continuò ad uscire per diverse ore e furono bagnate "un numero" di pezzuole. Ad esempio fu intinto il fazzoletto di **Donna Ippolita Cantelmi, prin-**

cipessa Della Roccella. Anche il sacerdote **Francesco de Stefano** venendo a conoscenza che dal piede del santo usciva del sangue volle intingere un fazzoletto. Arrivato al "Gesù" il fenomeno, però, non si stava più manifestando, ed erano ormai trascorse circa tre ore da quando non usciva più sangue dal collo.

Ma il sacerdote non si perse d'animo e chiese ad un fratello coadiutore che stava nei pressi del cadavere di mettere il fazzoletto sotto il piede del padre Francesco. A questo punto cominciò il flusso del sangue e intinse il panno dal quale proveniva un odore soprannaturale. Una delle caraffine (oggi ridotta in frammenti, ma con il sangue ancora rappreso sulla superficie di vetro) si conserva nel "Santuario" di Grottaglie. Inoltre il sangue miracoloso del de Geronimo è gelosamente custodito anche in un'ampolla contenuta in un reliquiario (rivestito di una lamina d'argento), alto 62 centimetri e largo 24 centimetri.

I FUNERALI DEL DE GERONIMO

Quando morì l'11 maggio del 1716, al suo funerale ci fu un grande concorso, di fedeli, di infermi, di nobili. I testimoni parlano di "un infinito popolo", di una moltitudine che si recò al "Gesù" per la devozione e la fama di santo che egli aveva. Insomma, sembrava piuttosto una festa che un funerale e di tanto in tanto venivano ammesse delle dame e pie donne che asciugavano il sangue di padre Francesco che ancora grondava dal piede. Secondo le deposizioni ricavate dal Processo il gesuita **Quattromani** rese pubblico il prodigio della flessibilità del corpo, alzando il braccio del cadavere e dicendo ai presenti: *"Vedete come sta bello il padre Francesco e come sono flessibili e pieghevoli le braccia. - Al "Gesù Nuovo" giunsero anche principi e principesse, donne, religiosi. La calca di gente era enorme, addirittura c'era chi tentava di portarsi a casa pezzetti del camice e della veste, e per questo i Padri chiamarono gli alabardieri, ossia le Guardie dei Tedeschi e fecero collocare il cadavere nella Cappella della Santissima Trinità, "dove fu diviso colle ferate". La gente voleva toccare il corpo di padre Francesco, "e non potendo avere altre reliquie del Servo di Dio, diede mano al confessionale, dove soleva confessare e lo ridusse in minutissimi pezzi".*

Tutto questo rientrava nella normalità. Il de Geronimo aveva compiuto miracoli, aveva profetizzato, di conseguenza la sue vesti e il suo confessionale dovevano avere poteri taumaturgici. In definitiva, toccare la sua veste per l'ultima volta, guardare il suo volto, baciarli la mano significava ottenere la grazia desiderata. Il cadavere del de Geronimo era "flessibile", ossia non aveva una rigidità cadaverica, emanava una soave fragranza, quasi un profumo ineffabile, diverso da qualsiasi altro

odore naturale. Tra i miracoli compiuti durante i funerali il più famoso è la guarigione della piccola **Teresa Ulloa**, figlia di Adriano Ulloa, duca di Lauria e di donna Elena Guevara. La bambina soffriva di vaiolo ed aveva anche il male caduco, cioè l'epilessia. «Quindi di tanto in tanto», scrive **Carlo De Bonis**, «gettava schiuma dalla bocca, storceva le membra, e si divincolava con altri movimenti di simil fatta. Poteva anche sembrare che avesse affatto perduto l'uso della lingua, se già non si sapesse che in casa essere lei solita condire con una, o due parole quel cibo che scarsissimamente prendeva». Insomma la piccola Teresa aveva «un'ildade di mali». Più volte la madre aveva condotto a padre Francesco la bambina e la donna chiedeva al de Geronimo il recupero della salute ma anche la nascita di un figlio maschio. Il de Geronimo diede sempre speranza alla donna dicendole che avrebbe avuto sia l'una che l'altra cosa. Il padre **Antonio De Angelis** prese la fredda mano del Servo di Dio e segnò la fronte della fanciulla che immediatamente riacquistò la salute. La ragazzina recuperò le forze e da sola si diresse verso la carrozza, con grande stupore dei presenti. Il duca don Adriano a perpetua memoria della grazia ricevuta il 22 maggio con una polizza indirizzata al Banco dei SS. Giacomo e Vittoria donò 804 ducati, 19 grana e 5 cavalli, quanto d'argento «con prezzo corrispondente» pesava la sua bambina, con lo scopo di correre in aiuto alle «povere donzelle». Teresa all'età di 19 anni entrò nel Monastero di Santa Maria Egiziaca. Ma si avverò anche la seconda profezia. Di più. Il duca ebbe dalla moglie tre figli maschi che furono chiamati rispettivamente Francesco Geronimo, Ciro e Geronimo.



La guarigione di Teresa, figlia della duchessa di Lauria*

«Il giorno dei funerali di Francesco, verso sera, mentre una folla sempre molto numerosa affluiva al "Gesù Nuovo" per onorare il santo missionario, si vide arrivare la duchessa di Lauria, seguita da due valletti di camera, da due paggi e da qualche seguito da piedi; ella era accompagnata dai suoi cameristi, uno dei quali portava nelle sue braccia la piccola e infelice Teresa, figlia della duchessa. Nel corteo si trovavano ancora il segretario del duca, chiamato Salvatore Lopez e il suo cappellano, chiamato don Antonio Giorubbo. Tutti si diressero verso la cappella della Santissima Trinità. Ma appena arrivarono al centro della chiesa, gli fu impossibile avanzare, tanto grande era la folla; la

scoppiò in lacrime. A questa testimonianza del padre Quattromani, aggiungiamo altre due che ci sono sembrate interessanti. **Testimonianza di Marta, camerista (dama di compagnia) della duchessa.** «La signora aveva riconosciuto che era impossibile penetrare fino alla cappella, a causa della folla, e prese la risoluzione di attendere con pazienza. È difficile esprimere la grande quantità di coloro che erano accorsi in questa chiesa per raccomandarsi al servo di Dio, ciascuno secondo il suo bisogno. In ogni istante noi sentivamo gridare: - Grazie! Grazie! - e quando mi informavo che cosa fosse: - È un ossesso che sta per essere liberato; È un malato che è stato guarito. - Io vidi una grande folla che accorreva con ammirazione in un punto della chiesa, e si appresse che era un giovane uomo cieco da 15 anni, e che aveva ritrovato la vista, raccomandandosi al Servo di Dio.

Io vidi ancora con i miei poveri occhi uno storpio che era obbligato per camminare di servirsi di bastoni; egli invocò ad alta voce il padre Francesco de Geronimo, e lo pregava di guarire, ma a causa della folla, egli si sforzava invano di avvicinarsi alla cappella. Allora, egli andò verso il confessionale che servi al padre Francesco durante la sua vita, si tenne seduto entro un certo spazio di tempo, e lo sentii gridare: - Mio caro padre Francesco, accordami questa grazia. - Tutti ad un tratto delle acclamazioni si levarono dal centro della folla che attorniava il confessionale. Quest'uomo infatti uscì liberato dalla sua infermità; egli non era più storpio, io vidi che camminava liberamente senza bastoni e allora anch'io ho gridato al miracolo. La mia speranza si accrebbe molto, e io mi misi a pregare con fervore il servo di Dio. Di tanto in tanto dicevo alla piccola Teresa: - Mia cara Nema, pregate il Padre Francesco; lui farà il miracolo di guarirvi. - E io avrei voluta condurla subito presso il corpo del Servo di Dio, ma era una cosa impossibile, poiché la calca non diminuiva, a tal punto che la signora duchessa fu costretta ad aspettare fino alla notte, con tutti i componenti della sua corte. Durante questo intervallo noi ci ritirammo in sacrestia, dove c'erano già molte altre persone che aspettavano come noi. Verso un'ora di notte circa (verso le 8 di sera) tutto il popolo era uscito dalla Chiesa, ci vennero incontro ad avvertire che potevamo finalmente entrare nella Cappella

della Santissima Trinità. Noi ci recammo subito. Io tenevo la piccola Teresa tra le braccia e ci trovammo una ventina di persone, tutte molto distinte. Al primo sguardo che io gettai sul Servo di Dio, sentii una grande consolazione interiore. Egli sembrava ancora in vita; il suo viso non era scarno, ma molto bello a vedersi e molto diverso da quello che era quando veniva dalla signora duchessa; si sarebbe detto "il volto di un angelo". Nello stesso tempo io sentii l'odore di un profumo gradevole che riempì la cappella e mi rasserenò l'animo. Era come il concentrato di molti profumi diversi, e io non potevo distinguere che specie di odore fosse. Io dissi alla gente che era vicino a me: - Che odore di Paradiso! - Mentre sentivo che si faceva la stessa riflessione, e per la curiosità di sapere da dove veniva questo odore, io lo domandai a un padre gesuita che era là, ed egli mi rispose che veniva dal corpo di padre Francesco, visto che nessun profumo era stato messo nella Cappella». **Testimonianza di Salvatore Lopez.** «Reggendo Teresa tra le sue braccia, Marta si avvicinò al corpo del Padre Francesco; poi prendendo con la sua mano quella del Servo di Dio, la posò prima sulla fronte, poi sulle ginocchia della bambina. A poco a poco ella sembrò presa d'ammirazione, ed ella disse che aveva sentito la mano del Servo di Dio muoversi, come per premere il ginocchio di Teresa. Nello stesso tempo intesi con sorpresa la bambina che diceva chiaramente queste parole: - Mettetemi a terra! - Che dite, Nema? - rispose la camerista. - Mettetemi a terra! - le disse di nuovo la bambina. Io vidi allora Marta stendere le braccia e mettere Teresa a terra. Appena Teresa toccò il suolo, si drizzò lei stessa, sui suoi piedi. Tutti noi ci accingemmo, meravigliati, a chiamare sua madre. La signora duchessa vedendo sua figlia reggersi senza il soccorso di Marta, esplose in una tale gioia che sarebbe caduta svenuta, se non l'avessero sostenuta e, noi tutti che la vedemmo così parlare e camminare liberamente, ella che pochi istanti prima sembrava senza movimenti, muta e quasi senza vita. Noi gridammo al miracolo e rendemmo grazie al Servo di Dio. I Padri Gesuiti che erano presenti, e che erano stati testimoni di questa guarigione istantanea, la considerarono prima facendo camminare un po' la bambina in chiesa, poi le dissero di mettersi in ginocchio, e recitarono con lei in azioni di grazie le litanie della Santa Vergine. Ella aveva, in una parola, perfettamente recuperato la salute quando uscì dalla chiesa con sua madre, ed ella stessa volò salire sulla vettura senza essere aiutata da

nessuno. La notizia di questa guarigione era giunta a suo padre. Il duca, dopo aver atteso con impazienza, avendo appreso che le carrozze si avvicinavano, uscì dal suo palazzo per vedere la figlia. Vedendola e sentendola parlare, egli non si tratteneva dalla gioia; egli la prese tra le sue braccia e la bagnò di lacrime, gridando: - Miracolo, potenza di Dio! O santità del padre Francesco de Geronimo! -. Teresa volle scendere da sola dalla vettura, suo padre la teneva per mano, essi salirono insieme i gradini del palazzo. Il duca di Lauria era così felice che non smetteva di piangere di tenerezza e non poteva profirre parola. La sua gioia fu al suo culmine la sera, quando egli vide sua figlia a tavola mangiare e parlare con libertà come se non fosse mai stata malata. Egli le chiese come si sentiva. - Mi sento bene, - disse ella, - per la grazia di Dio e di padre Francesco -. Il giorno dopo il corpo del servo di Dio non era stato ancora messo nella tomba, che la signora duchessa, in riconoscenza di un così grande evento, pensò di condurre di nuovo sua figlia al "Gesù"; ella la condusse, in effetti, dopo averla fatta rivestire degli abiti più ricchi, donando così un'attestazione pubblica del miracolo che era stato operato in suo favore. Quando poi ebbe tolto questi ricchi abiti, gli offrì come dono a questa chiesa, aggiungendo una quantità di argento massiccio uguale al peso di sua figlia».

*Julien Bach

Histoire de Saint François de Geronimo, Paris 1867 (traduzione di Francesco Occhibianco)



Il padre Quattromani parlò così dell'impressione di pietà che gli ispirò la vista della bambina: - Questa ragazzina, portata dalle due donne di compagnia, mi sembrò piuttosto morta che viva, non parlava e non aveva alcun movimento delle braccia, né delle gambe, né della testa; non potevo vederla senza provare un grande sentimento di compassione. E sebbene la duchessa sua madre testimoniava molta fiducia che avrebbe ottenuto la guarigione per mezzo del Servo di Dio, tuttavia, io confesso, vedendo lo stato miserabile di questa povera piccola, sdraiata come inanimata tra le braccia dei cameristi "tanto che sembrava un sacco d'ossa rotte" (le attestazioni dei 2 medici Giuseppe Severino e Nicola Cirillo sono molte sugli Atti, ndr), io dissi a me stesso che bisognava un grandissimo miracolo per guarire una tale infermità. - Da molto tempo - mi disse la duchessa, - la sfortunata bambina è in questo triste stato, e nonostante tutti i rimedi possibili questa malata preesistente non faceva che peggiorare -. E così parlando ella

temi questa grazia. - Tutti ad un tratto delle acclamazioni si levarono dal centro della folla che attorniava il confessionale. Quest'uomo infatti uscì liberato dalla sua infermità; egli non era più storpio, io vidi che camminava liberamente senza bastoni e allora anch'io ho gridato al miracolo. La mia speranza si accrebbe molto, e io mi misi a pregare con fervore il servo di Dio. Di tanto in tanto dicevo alla piccola Teresa: - Mia cara Nema, pregate il Padre Francesco; lui farà il miracolo di guarirvi. - E io avrei voluta condurla subito presso il corpo del Servo di Dio, ma era una cosa impossibile, poiché la calca non diminuiva, a tal punto che la signora duchessa fu costretta ad aspettare fino alla notte, con tutti i componenti della sua corte. Durante questo intervallo noi ci ritirammo in sacrestia, dove c'erano già molte altre persone che aspettavano come noi. Verso un'ora di notte circa (verso le 8 di sera) tutto il popolo era uscito dalla Chiesa, ci vennero incontro ad avvertire che potevamo finalmente entrare nella Cappella

PALESTRA
NEW
GENERATION

SI SEGUONO CORSI PERSONALIZZATI DI:
 - AEROBICA
 - BODY BUILDING
 - SPINNING
 - FITNESS

DI FRANCESCO INGLIZI & LA CORTE TERESI
 Specializzata in:
PERSONAL TRAINER
TERAPIA DELL'ALIMENTAZIONE
TECNICA D'ALLENAMENTO
PREPARATORE AGONISTICO

Specializzazione presso la
 International University Nutrition and
 Physical Activity - USA

Via Trapano, 3 - 74023 GROTTAGLIE
 Cell. 347.2474446 - 347.9039047